

Leonardo Casalino

**PARIGI** Il primo dato rilevante del voto per il Parlamento europeo in Francia è quello che riguarda l'astensione: 57,3%, cioè cinque punti in più del 1999 e circa il venti per cento in più rispetto alle elezioni regionali dello scorso marzo. Gli appelli degli ultimi giorni del presidente della Repubblica Jacques Chirac e dei dirigenti di tutti i partiti politici sono stati clamorosamente ignorati dalla maggioranza dell'elettorato francese. Il cosiddetto «voto-sanzione» contro il governo di destra Raffarin, che si era espresso qualche mese fa con una vasta partecipazione alle regionali a favore dell'opposizione di sinistra, ha assunto questa volta il volto del disinteresse verso una campagna elettorale mediocre, in cui i partiti maggiori hanno cercato di nascondere le proprie divisioni interne sui grandi temi europei parlando quasi esclusivamente delle questioni di politica interna.

Un dato quello dell'astensione che purtroppo oscura in parte l'ottimo risultato della sinistra e in particolare del Partito Socialista, il quale con il 28,8% diventa largamente il primo partito francese aumentando di ben otto punti rispetto al risultato del 1999 e ottenendo il suo record storico. L'insieme dei partiti della passata maggioranza di sinistra che sosteneva il governo di Lionel Jospin raggiungono il 42,4%. I Verdi ottengono circa il 7% (due punti in meno rispetto al 1999), i comunisti recuperano leggermente rispetto alle ultime politiche risalendo al 5,2% e soprattutto evitano di essere ancora una volta superati dalle formazioni di estrema sinistra. Infatti i due partiti trostkisti, Lcr-Lo, sono le vere vittime dell'astensione e della scelta dell'elettorato di sinistra di premiare i partiti dell'opposizione parlamentare. Insieme raggiungono soltanto il 2,4%, un risultato lontano dal 7% che avevano ottenuto all'elezioni politiche del 2002.

L'insieme dei partiti della destra repubblicana raggiungono il 37,7% dei voti, il 5% in meno rispetto alla sinistra. Il nuovo partito chirachiano, Ump, nato dopo le presidenziali del 2002 con l'obiettivo di unire tutta la destra repubblicana ottiene il

**La reazione dell'Eliseo non può non tener presente Sarkozy, leader temuto nello stesso partito del presidente**

”

## ELEZIONI europee

L'insieme dei partiti della maggioranza di sinistra che sosteneva Jospin ha preso il 42,4%. I verdi quasi al 7% comunisti in recupero arrivano al 5,2%



Ha votato il 20% in meno rispetto alle ultime amministrative, ignorati clamorosamente gli ultimi appelli del capo dell'Eliseo e dei partiti politici

# I socialisti in testa, sconfitto Chirac

In Francia voto-sanzione contro la destra. Ma il 57,3% diserta le urne europee



Il presidente francese Jacques Chirac subito dopo aver espresso il suo voto

Foto di Christophe Enal/Ag

### Austria

## Vittoria per i socialdemocratici Crolla il partito del populista Haider

**VIENNA** Sorpresa dalle urne austriache. Con il 33,4% dei voti, i socialdemocratici della Spoe hanno vinto davanti ai popolari dell'Oevp, a cui sono andati il 32,7% dei voti; buon risultato per la nuova lista del «fustigatore» dei privilegi dei deputati europei, il giornalista Hans Peter Martin; Verdi in crescita e crollo dell'Fpo di Joerg Haider. Si è rivelato infatti un boomerang il fango lanciato da Haider nelle ultime settimane contro i tradizionali partiti filo-europei, accusati di

essere «denigratori della nazione» e «traditori della patria»: quasi tre quarti degli elettori Fpo nel 1999 stavolta ha fatto la crocetta altrove, molti di loro sulla lista di Hans Peter Martin, proclamatosi il Robin Hood contro i privilegi degli eurodeputati. Il partito di Haider, che in passato non ha fatto mistero delle sue ambizioni europeiste, sarà rappresentato a Strasburgo da un solo deputato: ha preso solo il 6,33% rispetto a 23,4% del 1999. Il voto di ieri rende chiaro che con toni

euroscettici e campanilisti in Austria non si vincono le elezioni, il tradizionale voto di protesta è andato a Martin che, con una grossa dose di populismo, è riuscito a conquistare il 14% dei voti alla sua prima uscita elettorale. Ed è stato lui a dettare il grande tema della campagna elettorale nel paese alpino: le diarie dei deputati e i presunti abusi nella certificazione delle loro presenze in aula. «È una vittoria dei coraggiosi. Il compito è ora di puntare i riflettori ancora più forti sui fondi di Bruxelles. Adesso si comincia sul serio», ha detto Martin in una prima reazione al risultato che gli permetterà di tornare a Strasburgo insieme con la numero due della lista, Karin Resetarits, ex giornalista come Martin. Avanzano i partiti filo-europei: i socialdemocratici (33,45%, 7 deputati), all'opposizione a livello nazionale, battono i popolari (32,66, 6 deputati) del

cancelliere Wolfgang Schuessel. Ottimo il risultato anche dei Verdi che riescono a portare a casa un buon risultato (12,75%, 2 deputati), superando per la prima volta anche la Fpo su scala nazionale. Le elezioni europee, poco sentite in Austria, potrebbero tuttavia avere riscontri sulla scena nazionale: perde consensi la coalizione governativa di centro-destra tra popolari e Fpo e vince l'opposizione di sinistra, socialdemocratici e Verdi. Non solo il nuovo crollo di Haider stavolta è arrivato al terzo posto anche nella sua Carinzia, ultima roccaforte del partito - potrebbe mettere in crisi il governo di Vienna, ma anche un eventuale trasferimento del cancelliere Schuessel a Bruxelles, come successore di Romano Prodi alla guida della Commissione europea renderebbe forse necessario rimischiare le carte politiche in Austria.

16,6%, tredici punti in meno rispetto al Partito socialista. Il risultato dell'Ump è poco lontano dal dato nel 1999 del vecchio partito chirachiano e segna la terza sconfitta consecutiva della maggioranza governativa di Jean-Pierre Raffarin. Il vero vincitore all'interno della destra è l'Udf di François Bayrou con il 12,4% dei voti, ovvero il partito che si è opposto al progetto di Jacques Chirac di creare un unico raggruppamento di destra e che da subito, ieri sera, nelle prime dichiarazioni ha chiarito di non volere sommare i propri voti a quelli dell'Ump, criticato

per le sue divisioni interne a riguardo dell'Europa. François Bayrou ha voluto soprattutto prendere le distanze dall'antieuropeo Philippe de Villiers, che al termine di una dura campagna contro la Costituzione europea e l'ingresso della Turchia nella Comunità stessa, ha ottenuto il 7,4%, grazie al quale ha potuto rivendicare il carattere «plurale» della maggioranza governativa.

Adesso toccherà al presidente della Repubblica Jacques Chirac trarre le conseguenze di questa nuova e grave sconfitta. Il capo della destra repubblicana dovrà cioè decidere se confermare ancora una volta Jean-Pierre Raffarin alla testa del governo o se procedere a un cambiamento radicale, che però difficilmente potrebbe prescindere dalla promozione alla testa dell'esecutivo di Nicolas Sarkozy, ovvero dell'avversario politico più temuto all'interno del suo partito. All'estrema destra, invece, il Fronte nazionale con circa il 10% ottiene un risultato negativo rispetto alle politiche del 2002 (perdendo circa il 7% dei voti) ma in linea invece con i suoi risultati abituali alle elezioni europee.

L'ottimo risultato del Partito Socialista consegna al suo segretario François Hollande il compito di preparare nel migliore modo possibile le prossime elezioni presidenziali del 2007. Sia per quanto riguarda la definizione di un programma credibile, sia per la formazione di un'alleanza con le altre forze di sinistra capaci di convincere i francesi a tornare a votare e in grado di trasformare il sentimento di protesta e di rabbia di questi mesi in una progetto politico convincente.

**I due partiti trostkisti sono le vere vittime dell'astensione e della voglia di premiare l'opposizione parlamentare**

”

# I tedeschi puniscono Schröder e le sue riforme

Disastro storico per la Spd che crolla al 21,5%. Netta vittoria per l'opposizione cristiano-democratica. Balzo in avanti dei Verdi

Cinzia Zambrano

Un disastro storico. Una lezione «amarra». «Una vera mazzata in testa». Alla fine anche l'ultimo lumicino di speranza che sarebbe dovuto arrivare dalla Turingia, il Land orientale dove si eleggeva il parlamento regionale e dove i sondaggi pronosticavano alla Spd un piccolo balzo in avanti, si è spento. Per il cancelliere Gerhard Schröder e per la socialdemocrazia tedesca ieri è stata una giornata nera. Gli elettori che si sono recati alle urne per il rinnovo del parlamento europeo hanno inflitto alla Spd una batosta che fa storia: ai socialdemocratici è andato solo il 21,5 per cento dei consensi, un bel balzo indietro rispetto alle elezioni del 1999 (30,7). La peggior percentuale mai ottenuta, dal dopoguerra ad oggi, in una consultazione elettorale. Un schiaffo sonoro, che ha scavalcato anche i sondaggi più pessimisti. Netta affermazione dell'opposizione cristiano-democratica (Cdu), che distacca di circa 24 punti i socialdemocratici, ottenendo il 44,8 per cento, restando al di sotto della soglia di quel 48,7 per cento raggiunto nel '99. Guadagnano i Verdi, veri vincitori del voto di ieri: dal 6 per cento di cinque anni fa, raddoppiano e passano al 11,9 per cento. Un risultato che fa del partito del ministro degli Esteri Joschka Fischer sempre più il nuovo ago della bilancia nel sistema elettorale tedesco, ciò che un tempo era prerogativa dei liberali. I quali, insieme ai post-comunisti (Pds) ce la fanno a su-



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder mentre vota, insieme alla moglie Doris

Foto di Joerg Sarbach/Ag

È il peggior risultato mai ottenuto dai socialdemocratici dal dopoguerra ad oggi. Il voto, una «lezione» al governo rosso-verde per i tagli indiscriminati allo stato sociale

”

perare lo sbarramento del 5%: i primi conquistano il 6,1 per cento, i secondi quasi il 6 per cento. Stando a questi dati, alla Cdu andrebbero 49 seggi, alla Spd 23, ai Verdi 13, a Fdp e Pds 7.

Chi governa in Germania, dunque, non soddisfa più. E qui l'Iraq non c'entra nulla. Lo sanno anche i sassi che la Germania è stata fin dalla prima ora contraria ad un attacco a Saddam. Una posizione detta e ridetta più volte, ribadita anche di recente, nell'approva-

re al Consiglio di sicurezza dell'Onu la «risoluzione della svolta», dove Schröder ha riconfermato che non manderà nemmeno un soldato a Baghdad. Ma la bandiera del pacifismo, provvidenziale per la rielezione di Schröder nel settembre del 2002 e sbandierata anche in questa campagna elettorale, stavolta non ha galvanizzato i tedeschi. Dietro la sconfitta della Spd c'è tutto il malcontento dei cittadini sulla politica interna del cancelliere, accusato di interpretare

più gli umori del ceto medio, che quelli del ceto popolare. Politica interna contestatissima per una serie di ragioni: a cominciare dall'Agenda 2010, il famoso pacchetto di riforme sociali che dovrebbe segnare la rivoluzione riformatrice della Germania e che finora ha solo reso più sottile il portafoglio dei cittadini, attuando tagli indiscriminati all'assistenza sanitaria, al sussidio di disoccupazione, ai lavori socialmente utili, alle pensioni. Stravolgendo nel pro-

fondo quella rete di protezione sociale, finora fiore all'occhiello del capitalismo renano. Per non parlare della disoccupazione che vola e delle riforme del mercato del lavoro che finora non sono riuscite a dare un nuovo impulso all'economia. Le «soluzioni» proposte da Schröder sono sempre state mal digerite sia dalla base del partito sia dagli elettori. A centinaia sono scappati dalla Spd, sfiduciati e delusi per una politica che, secondo loro, rinuncia agli ideali socialdemocratici, patrimonio genetico della Spd. In un contesto del genere, il voto per eleggere i 99 europarlamentari si è trasformato in una sorta di microfono attraverso cui gli elettori hanno «urlato» tutta la loro disapprovazione alla politica interna del cancelliere. Alla vigilia del voto, il 57 per cento dei tedeschi aveva dichiarato: il voto è un test sul governo rosso-verde.

Schröder e compagni si aspettavano una resa dei conti, ma di certo più contenuta. Del resto quello tra la Spd e i suoi elettori è un rapporto già in crisi

da tempo. Per rendersene conto, basta ricordare le quattro disfatte subite dalla Spd a livello regionale negli ultimi 18 mesi, nonché la caduta libera nei sondaggi, stando ai quali il partito del cancelliere da mesi non supera la soglia del 30 per cento. Un «risultato amaro», ha commentato il capo della Spd Franz Muentefering: «una vera mazzata in testa», ha detto laconico Martin Schulz, capilista della Spd. Esulta l'opposizione, che parla, per bocca di Angela Merkel, leader della Cdu, di «giorno fortunato per la Cdu, per la Germania e per l'Europa». I cristiano-democratici intascano non solo i 49 seggi a Strasburgo, ma anche la maggioranza assoluta in Turingia, dove raggiungono il 46%. Anche qui la Spd crolla, al 14 per cento. Vera sorpresa i post-comunisti, che balzano al 26 per cento. Verdi e liberali restano sotto la soglia del 5 per cento.

Resta la forte apatia degli elettori: solo il 40,4 per cento degli aventi diritto si sono recati alle urne. Si tratta di un nuovo record negativo dopo quello già segnato alle europee di cinque anni fa col 45,2%. Ma imputare alla diserzione dalle urne, la ragione della debacle socialdemocratica, come ha fatto Muentefering, sembra perlomeno riduttivo. Anche se poi, lui stesso ha aggiunto: «I socialdemocratici non sono evidentemente riusciti a creare nei cittadini la sufficiente fiducia per il corso di riforme del governo rosso-verde, alle prossime riunioni dei vertici Spd bisognerà parlare apertamente su qual è la politica giusta». Giusta? Basterebbe solo un po' più «di sinistra».

**Europa istruzioni per l'uso**  
di Sergio Sergi

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

Raddoppia i consensi il partito di Fischer, che diventa sempre di più un nuovo ago della bilancia nel sistema politico tedesco, prendendo il posto che un tempo era dei liberali

”